

ARTE & ARTIGIANATO

A cura di Carmelo PULEIO

Polistena è riconosciuta “Città d’arte” dalla Regione Calabria.

Moltissime sollecitazioni di alcuni cittadini Polistenesi hanno fatto sì che la Regione Calabria, con motivazioni eccellenti dei suoi uomini illustri e famosi fosse senza ombra di dubbio la Perla della Piana anche in “ARTE”.

Io sono figlio di modesti Artigiani, i miei genitori hanno lavorato una vita nel campo di Parrucchieri per uomo e donna, la mia mamma Angela allora giovanissima ritornava in Calabria dopo aver imparato l’arte dalla Scuola Torinese con l’amica Maria Balbo (sorella dell’illustre Italo Balbo) e negli anni 50 circa posso affermare che era quasi l’unica parrucchiera per Signore in Polistena; in quel periodo ha raccontato di aver conosciuto tutte le donne nobili della Calabria per averle servito nell’acconciatura dei capelli, La zia Antonia, sorella di mamma operava in Laureana di Borrello nell’attività di tessitura al telaio, lo stesso che oggi si trova nel Museo – Biblioteca di Polistena donato dalla Famiglia Pisano – Puleio.

Per l’Arte e l’artigianato in Calabria, Polistena è nome storico, essendo stato campo fecondo di rivelazioni, dall’intaglio alla musica. Non si può rivederla senza pensare a questa sua nobiltà, che potrebbe avere la sua cronistoria dettagliata, dal sec. XVIII, dalla ricostruzione seguita dopo il flagello del 5 febbraio 1783, a tutto l’Ottocento, fino ad oggi.



Antico battente d’ingresso delle case



Telaio tessile di “zia Antonia PISANO” (Laureana di Borrello) comprensivo di tutti gli accessori .
Donazione alla Biblioteca Comunale dalla Famiglia PISANO – PULEIO

Polistena è una cittadina linda, graziosa, quieta, al margine superiore della Piana di Gioia Tauro, ricca di clementine agrumeti e industrie ombreggiata dall'Aspromonte; sembra sommersa nelle vaste boscaglie di ulivi, tra colonnati fantastici e ricami immensi, minutissimi, trapunti di argento, sotto cui scorrono fiumicelli dal nome antico.

Polistena ha saputo costituirsi una fama di genitrice del buon talento artistico. Come Serra San Bruno nel Vibonese, come Rogliano nel Cosentino, Polistena si è preso, quasi nel centro della provincia estrema il merito di avere raccolto ed infiammato al lavoro le maestranze, di averle fatte prosperare, di avere fecondato un germe prezioso per la nostra civiltà artistica. Quivi, forse da secoli, si preparava in silenzio lo sforzo miracoloso, si rielaborava la sostanza spirituale, mentre si trasmettevano di padre in figlio, di generazione in generazione, gocce di sangue della lontanissima civiltà artistica di *Medma*, di *Locri*, di *Reggio Calabria*. Non si tratta di addentellati retorici. Quella linfa è rivelata, è viva e visibile, in tutto ciò che è vita, umanità, arte, poesia, in quell'angolo solitario della nostra Calabria. E lo svolgimento di rivelazioni e di attività si può ormai seguire e fissare chiaramente. Polistena è stata madre non matrigna dei suoi ingegni. Ha potuto esserlo non solo per il valore della materia prima: carattere, spontaneità, versatilità; ma anche per la materia seconda, non meno preziosa e indispensabile: mecenatismo del gruppo di cospicue famiglie, che dopo il tramonto dei fastosi principi iberici che la dominavano, e che furono anche dotti e mecenati, si raccolsero nella preferita – *perla della piana* -. Così avveniva il miracoloso miscuglio di altri tempi e di ben altri gloriosi eventi per la cultura e per l'arte d'Italia; così poteva viverci, e con ritardo, un po' di Rinascimento, una briciola di - epoca d'oro - in un punto della penisola tanto ignorato e lontano dalle vie consolari, e dalle penne ornatissime degli scrittori e degli storici. Miracolo vero di forze latenti, liberatrici, rivoluzionarie, che talvolta spaventarono le polizie napoleonica e borbonica; miracolo quasi isolato, di modesti artigiani, di piccola gente, di piccole anime, di piccoli borghi. Apparentemente; nella sostanza ciò era ben grande e straordinario, era provvidenziale, mirabile, nel tempo, nelle difficoltà, nel dramma della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia.

E mirabilmente si iniziava allora un cammino lungo e glorioso per l'Artigianato della Piana; le botteghe d'arte, gli artigiani del legno, del ferro, della pietra, sentirono e praticarono (per quali vie riappresa !) la dignità alta della loro funzione, e sentirono l'afflato della bellezza. Il canto ingenuo delle nostre arti ascese le scale severe dei sacrari; si diffuse nei borghi vicini l'opera fantasiosa del decoratore, dello stuccatore, dello statuario di Polistena, che poi erano parenti o eredi dei monteleonesi o dei serresi, Le dinastie silenziose, e infaticabili, disperse dalle ansie e dalle traversie politiche, si avviavano ormai, nel risveglio della Patria, verso gli alveari, per il nuovo, intenso lavoro ricostruttore.

A Polistena esistono, infatti, alcuni dei favi che raccolsero effetti e fatiche di famiglie artigiane, e nettare prezioso per l'arte nostra.

Al margine del poggio della Trinità, nella strada che si parte dalla Matrice e tocca il portone dei Valensise, e poi discende rapida e scabra, vi è la casa dei Jerace. Nella vicina chiesa, costruita dai Rovere, è l'altare della Madonna dell'Itria con gli stucchi di Morano e di Fortunato Jerace, padre del grande scultore Francesco, autore della "*Bellona*" Polistenese.

Alle risonanze del suolo e del solco

Un cenno a parte è doveroso per il lavoro artigianale che diversi anni addietro era molto fiorente, oggi ne risente in modo particolare dall'assenza di validi e gratificati artigiani, da notare che negli ultimi anni un valido fabbro ha realizzato alcune sculture di pregevole valore, naturalmente parliamo dello scomparso Giuseppe LONGO



L'artigianato calabrese e Polistenese, ha radici arcaiche, le tradizionali tecniche sono ancora visibili a tal punto che la Polistena è una delle poche cittadine Calabresi "occidentali", che può vantare dal punto di vista artistico alcuna mutazione.

Le tradizioni della civiltà meridionale e della Maga Grecia sono quelle meglio rappresentate per tecnica e dinamica. Sulla fascia jonica, ma anche in quella tirrenica, sui centri dell'Aspromonte e delle serre come pure nella Sila, è facilissimo imbattersi in qualche "catojo", adibito a bottega artigianale ed incontrare le facce scolpite di artigiani e donne che lavorano oggi come ieri i loro prodotti con gli strumenti di duemila anni fa.



Dal telaio a mano, allo scalpello, al tornio a ruota, col coltellino, nascono capolavori unici e irripetibili seppur con espressioni e disegni millenari. Il popolo calabrese ha conservato le proprie tradizioni ed il gusto per le cose semplici. Qualche decennio fa, tutta questa arte era in mano a pochi anziani che imperterriti costruivano e lavoravano quello che hanno praticato per tutta la vita, oggi, i giovani, invogliati da una sempre maggiore richiesta del mercato per questa arte, si stanno praticando, costruendo una nuova generazione di artigiani. La nuova economia, i nuovi artigiani, purtroppo non hanno impedito

che alcune tecniche di lavorazione andassero perdute, come ad esempio la seta. Sono comunque i tessuti il piatto forte dell'artigianato calabrese. Il Museo Nazionale di Reggio Calabria, colleziona testimonianze "moderne" ed antiche di stoffe, tessuti e telai, alcuni del periodo neolitico. Esiste ancora oggi una Polistena artigiana del ferro battuto e del rame a Serra San Bruno, per l'oro e l'argento a Crotona, il vetro a Bagnara, e quello artistico nella nostra cittadina, lavorato con bravura dall'artista locale Francesco Corica, il vimine e la paglia a Cosenza, Soriano Calabro, San Giorgio Morgeto, Delianuova, Vibo Valentia, Polistena e Gallico, ognuna con disegni finalizzati e materia prima propria.

L'artigianato di questa terra affonda le sue radici nelle arcaiche tradizioni della civiltà mediterranea e, soprattutto, in quella della Magna Grecia, da cui direttamente discende. La dinamica produttiva non ha storicamente subito interruzioni, tanto da segnare, oggi, un momento di continuità anziché di riproduzione, in quasi tutta la vasta gamma delle sue espressioni. Anche sotto l'aspetto tecnologico non vi sono stati profondi mutamenti, gli strumenti sono sempre quelli di duemila anni fa: dal telaio a mano, al coltellino, dallo scalpello al tornio a ruota manovrato col piede.

Il popolo calabrese ha conservato nei secoli le proprie tradizioni e il gusto per le cose semplici e genuine; questi sentimenti hanno originato tutto il mondo emotivo che si riflette nell'osservazione diretta della natura circostante. Se poi a questi fattori si aggiungono gli elementi più tipici della cultura popolare calabrese, che ricorre sovente ad arcaici simbolismi, a forme apotropiche, al senso cosmogonico delle ansie creative, alle ritualità magiche, ne scaturisce una

sommatoria di emozioni che rendono ingenue e dense di originalità primitiva le figurazioni, e solidificano l'identità tra arte popolare ed artigianato. La caratterizzazione tipologica dell'artigianato calabrese è piuttosto varia, e si giustifica e si motiva con la realtà storico-geografica della regione stessa. La peninsularità e l'esasperata articolazione orografica hanno impedito l'unitarietà del tessuto connettivo, originando l'esistenza di numerose cellule geomorfologiche.

Nei periodi invernali, allorché le "fiumare" - unico tramite per l'interno - erano impraticabili per le piene, il persistere di centri medievali collinari, vicinissimi e pur lontani tra loro per la precarietà dei collegamenti, costringevano le comunità all'autosufficienza produttiva. Si giustifica, così, il consolidarsi nel tempo della tradizione artigiana, il cui stimolo veniva appunto originato da necessità esistenziali.

Al pari di quello naturalistico e monumentale, il "paesaggio artigiano" calabrese è infatti un paesaggio ricchissimo, scandito da una molteplicità di manufatti, forme e decori, in cui l'identità e la specificità della cultura regionale si esprimono in tutta la loro evidenza. Dalla tessitura all'oreficeria, dalla ceramica al legno, la Calabria offre ancora oggi – verrebbe da dire a dispetto dell'evoluzione della cultura tecnologica e della sua per vasività – un repertorio di prodotti, tutti rigorosamente lavorati a mano, in cui la creatività ed il virtuosismo individuale, l'accuratezza dell'esecuzione, la cura del dettaglio, il pregio estetico ed artistico, la preziosità figurativa, raggiungono esiti davvero straordinari e conferiscono all'opera artigiana locale un fascino, un'attualità e una riconoscibilità simbolica particolarissime. La mostra-mercato allestita nella sede del Parco offre uno spaccato significativo della migliore produzione artigianale calabrese e dell'enorme patrimonio di abilità, saperi e competenze che i maestri artigiani locali si tramandano ormai da generazioni. Un patrimonio che va difeso e valorizzato, innanzitutto imparando a riconoscerlo, apprezzarlo e distinguerlo.



Scorcio di Polistena – La Trinità vista da sud